



COMITATO NAZIONALE
PER L'ENERGIA NUCLEARE

1769

1 marzo 1966

ROMA,
VIA BELISARIO, 15

DIVISIONE AFFARI INTERNAZIONALI
E STUDI ECONOMICI

IL DIRETTORE

Riservata

S. E. On. Giulio Andreotti
Ministro della Difesa
Roma

Caro Ministro,

per tua personale riservata conoscenza, ti invio, in allegato, un appunto sui vari problemi relativi all'atteggiamento italiano nei riguardi della proliferazione nucleare e del disarmo.

*E' uno scritto dell'Ambasciatore Ducci,
che mi sembra particolarmente interessante.
Un ricco saluto.*

(Achille Albonetti)

All. 1

Il messaggio inviato da Kossighin al Comitato dei Diciotto dovrebbe finalmente aver convinto persino Foster e Chalfont , nonché i loro Governi , dei guai in cui si sono messi con una diplomazia cucita di filo bianco. Un minimo di prudenza e previdenza avrebbe dovuto loro far capire da molti mesi che i Sovietici non si sarebbero lasciati sfuggire la bella occasione per :

- invitare i Paesi NATO a uscire di fatto dall'Alleanza, presentando loro l'offerta di non essere attaccati atomicamente purchè rifiutino di ospitare nel loro territorio armi atomiche americane (perfino, c'è da supporre, le piccole armi tattiche come i Davy Crockett);

- propagandare i progetti polacchi di zone denuclearizzate o congelate in Europa Centrale;

- chiedere ad alta voce la distruzione di tutte le armi atomiche , dei mezzi vettori, e delle relative basi all'estero, senza fiatar parola del disarmo convenzionale;

- offrirsi di non usare mai per primi le armi nucleari , contando sul fatto che gli Occidentali non possono altrettanto facilmente legarsi le mani, data la superiorità convenzionale sovietica oggi, cinese domani.

Naturalmente nessuna delle proposte sovietiche verrà accettata. Ma resterà agli Occidentali l'onere di rifiutarle davanti a un'opinione pubblica mondiale che essi stessi hanno eccitato a credere che la pace e la distensione passano per un trattato di non-proliferazione, e soltanto per esso.

2. Come gli Angloamericani si siano incamminati verso questo bell'affare è noto. Ve li ha condotti la pervicace intenzione di mantenere - a mezzadria coi Sovietici - il monopolio nucleare; ad essa si è aggiunta poi la convinzione che la distensione (e addirittura l'alleanza non scritta) con i Sovietici è condizionata al disarmo nucleare della Germania Occidentale.

L'intenzione di mantenere il monopolio nucleare attraverso la non -disseminazione è fin troppo evidente. Non so il nome del portavoce del Togo alla Prima Commissione della XX UNGA : egli era comunque abbastanza chiaro -

veggente per dichiarare: "Questi progetti (di non proliferazione) offrono come contropartita soltanto il diritto di riconoscere legalmente il monopolio nucleare americano-sovietico e di chiudere il cerchio infernale intorno alle Cinque Potenze." Se è spiegabile l'ambizione delle Potenze nucleari di non avere rivali, si capisce meno che talune Potenze quasi o non-nucleari si dichiarino pronte a servire gratuitamente tale ambizione. La Zambia non è così cieca, e il suo delegato alla Prima Commissione ebbe a pronunciare parole intrise di buon senso: "Si comprendono le esitazioni dei Paesi non-nucleari a rinunciare per sempre a tali armi senza che le Potenze nucleari compiano dal canto loro qualche progresso in materia di disarmo nucleare."

3. L'idea che la distensione (la collaborazione non formalizzata, l'alleanza non scritta) con l'URSS passi per il disarmo nucleare della RFT è ben altra cosa che un mito a Londra (e a Parigi). Gran Bretagna e Francia non vogliono una Germania nucleare perchè vogliono mantenere la propria egemonia in Europa. Invece di dirlo apertamente dicono che la Germania atomica è inaccettabile dall'URSS, o che essa userebbe la sua forza nucleare come "detonatore" per riconquistare la Prussia. In realtà esse vogliono una Germania che sia in permanente posizione politica d'inferiorità. La prova ne è che esse hanno rifiutato tutte le soluzioni non-discriminatorie e non-disseminatorie del problema: la forza nucleare europea così come la MLF.

Ma è a Washington che la non-disseminazione - la quale in pratica è oggi soltanto la discriminazione legale della Germania - ha assunto carattere e forza di mito. Essa è - si dice - necessaria per consolidare e allargare la

distensione. Sarà; ma è una strana maniera, comunque, di fare politica. L'URSS si proponeva da anni due obiettivi. Il principale era quello di impedire che la Cina divenisse una Potenza nucleare: quest'obiettivo, nonostante la sospensione degli aiuti, non è stato raggiunto. Il secondo, e neanche esso illegittimo, obiettivo era ed è quello di impedire alla RFT di divenire una Potenza nucleare: non tanto per la minaccia - assai limitata - che ciò costituirebbe per l'URSS, quanto per il prestigio che ciò darebbe alla RFT a danno della RDT, per il cattivo esempio fornito ai satelliti, e infine - nel gergo nucleare - perchè l'armamento tedesco diminuirebbe gli effetti stabilizzatori della parità nucleare russo-americana.

Essendo la Cina già nucleare, un accordo di non-diffusione ha dunque significato politico ai fini di un'intesa russo-americana soltanto se blocca per sempre il riarmo nucleare tedesco. Di qui l'insistenza sovietica perchè il trattato copra anche le forme indirette di esso, perchè alla Germania sia vietato mettere non solo le mani ma perfino il becco nella strategia nucleare. Chi scrive queste righe non è affatto favorevole all'accesso unilaterale della RFT al controllo nucleare; ma almeno per amore dell'arte non può non deplorare che le carte vengano così mal giocate dagli Stati Uniti. Ecco un caso in cui la nuclearità tedesca costituiva un atout che poteva essere giocato e rigiocato per anni (così come l'URSS ha fatto di Berlino). Può darsi che a me sfuggano i casi in cui effettivamente la minaccia di riarmare nuclearmente la RFT ha servito a qualcosa (a contrapporsi per esempio proprio alle minacce sovietiche su Berlino?). Sarei lieto di apprendere che i passi avanti e indietro fatti dagli Stati Uniti sul terreno della partecipazione della RFT alla proprietà nucleare o alla pianificazione corrispondono

di volta in volta a vantaggi ottenuti nella dialettica con l'URSS; e che per esempio la non-proliferazione costituisce oggi una componente del gioco che ha per posta una pacificazione onorevole in Vietnam. Ne sarei lieto; ma quello che mi è parso di constatare è che finora sono state vendute, e per un prezzo che si direbbe vicino a zero, sia la MLF che il suo ersatz britannico ANF. Non è facile prevedere se sarà venduto gratis anche il cosiddetto Comitato MacNamara: certo è stupefacente che si sia arrivati al punto che perfino la Jugoslavia si permette di fare un passo diplomatico per significare che la partecipazione della Germania (e quindi dell'Italia) alla semplice pianificazione nucleare NATO è da deplorare.

4. Per proseguire il ragionamento bisogna ora sgomberare il terreno di possibili equivoci. Chi scrive deve tornare a dichiarare anzitutto (per quanto non ce ne dovrebbe essere bisogno) che non è a favore di un riarmo nucleare unilaterale dell'Italia. E' a favore di un'Unione Europea, e perciò di un'arma nucleare europea, controllata europeamente ma coordinata finchè ce ne sarà bisogno con il sistema nucleare americano. Ancora meno è a favore di un riarmo nucleare unilaterale della RFT: teme solo che, a sèguito delle sciocchezze che tutti stiamo commettendo, ci troveremo un brutto giorno di fronte a tale riarmo, analogamente a quanto avvenne nel 1934. Infine, chi scrive è favorevole alla distensione, a un modus vivendi e a un gentlemen's agreement fra l'Occidente e l'URSS (piuttosto che fra i soli Stati Uniti e l'URSS); si permette però di non credere che tale distensione passi obbligatoriamente per la discriminazione della Germania: e che se anche ciò fosse - lo spazio mi manca per dimostrare il contrario - non vede perchè i Russi debbano

.../...

incamerare gratis la discriminazione della Germania, nonché la possibilità che essa porti in definitiva alla dislocazione della NATO.

In termini più espliciti, l'ambizione americana di conservare il monopolio nucleare a mezzadria con l'URSS è in contraddizione con il suo desiderio (se ancora esiste) di mantenere in piedi l'Alleanza Atlantica. Tale ambizione l'ha già messa in conflitto aperto con la Francia, finirà con portarla all'urto con la Germania, le ha fatto nel 1962 a Nassau preferire il satellite inglese a un futuro partner europeo. O l'URSS o l'Europa: non c'è bisogno di lunghe dimostrazioni. C'è invece bisogno di ammonire che in un giorno non troppo distante ci si potrebbe accorgere che l'Alleanza Atlantica, in cui diciamo bensì di riporre le nostre speranze ma che non contribuiamo a consolidare perchè abbiamo pudore di parlare agli Americani della realtà, ha preso a rassomigliare al Cavaliere Inesistente di Italo Calvino.

5. E come fare per contribuire anche noi a svelare agli amici Americani qual è la realtà? Su questo punto preciso il sistema è di continuare a mostrare che non siamo i servi sciocchi delle correnti oltranziste americane e a far capire a Washington che siamo capaci di pensare con la nostra testa. Un esempio lo abbiamo dato con la presentazione del nostro progetto di moratoria nucleare nell'attesa di un trattato di non-proliferazione.

Certo quest'esempio avrebbe avuto più peso, a Washington e altrove, se noi fin dall'inizio avessimo dichiarato chiaramente che per l'Italia non è ammissibile un trattato di non-proliferazione che serva solo a preservare il monopolio dei Cinque Grandi; che vogliamo un sistema - come ha detto il delegato dei Paesi Bassi alla

.../...

Prima Commissione dell'UNGA - che "non sia vincolante soltanto per gli Stati non-nucleari, non aggiungendo così nulla alla loro sicurezza". Oppure, come ha detto l'Ambasciatore Cavalletti a New York, che "contenga impegni reciproci tanto per le potenze atomiche quanto per i Paesi non-nucleari"; che dunque allinei l'Italia sulla posizione della Svezia, dell'India (nonchè del Giappone) e perfino della Jugoslavia, allineamento che non dovrebbe essere inaccettabile per la costellazione politica che sembra destinata a reggere l'Italia.

Pare infatti difficilmente concepibile che obiettivo della politica italiana possa essere quello di dare uno stato legale di superiorità nunc et semper a talune Potenze; di consacrare (come vorrebbe de Gaulle) una casta di Nazioni dotate di qualità seigneuriales; di fondare un sistema di ineguaglianza giuridica fra i popoli; di accettare e addirittura di invocare uno status permanente di inferiorità per la Nazione italiana. L'errore di una simile politica non starebbe tanto nella volontaria diminutio capitis, quanto nel credere che si possa fermare la storia e fissare una volta per sempre i gradi della potenza e dell'influenza. Politica erronea e pericolosa, come tutte quelle che tentano d'imprigionare lo sviluppo storico in un corsetto d'acciaio, essa preparerebbe unicamente più terribili esplosioni.

6. Un Paese che abbia il senso della storia (e cioè che non si consideri già avulso da essa) deve dunque chiedere che la non-proliferazione sia condizionata a misure di disarmo nucleare da parte dei Paesi possidenti, così come lo hanno chiesto Giappone, Svezia e India. O veramente c'è qualcuno che crede che, chiuso il cerchio infernale attorno alle Cinque Potenze, queste Cinque troveranno

.../...

incentivi per spogliarsi delle armi nucleari? E fra quanti anni sorgerà l'alba del giorno G del disarmo nucleare, se Francia e Cina devono ancora far esplodere la loro prima bomba H, e sperimentare un sistema di vettori missilistici?

D'altronde la Risoluzione dell'UNGA sulla non-proliferazione afferma ai punti B e C del paragrafo 2 che "il trattato dovrà fondarsi su un equilibrio accettabile di responsabilità ed obblighi fra Potenze nucleari e non-nucleari" e che esso "deve costituire un passo verso il disarmo generale e completo, e più particolarmente verso il disarmo nucleare". Non vi è quindi dubbio, per esplicita volontà dell'Assemblea mondiale, che un trattato di pura e semplice non-proliferazione sarebbe inaccettabile.

7. Persuasori occulti e anche non tanto occulti sono da anni all'opera per convincere l'opinione pubblica italiana, e specialmente i partiti politici che: a) l'arma nucleare, se è in possesso di qualcuno che non è l'URSS o gli Stati Uniti, è il male assoluto; b) l'Europa continentale non ha bisogno di una propria protezione atomica contro il ricatto nucleare dell'URSS oggi, della Cina domani, magari degli arabi o dei negri dopodomani, in quanto gode della protezione americana; c) che urgente è impedire che i disarmati si armino; a disarmare gli armati ci si penserà poi.

Se quest'opera di persuasione ha avuto un certo successo in Italia, ne ha avuto molto meno in taluni altri grandi Paesi e perfino nei Paesi non-allineati. Alla loro opinione pubblica appare chiaro che la resistenza alla diminutio capitis e la minaccia del sorgere di nuovi centri di decisione nucleare costituiscono i veri e unici incentivi alla riduzione degli armamenti nucleari esistenti.

.../...

Ciò che importa è il disarmo, la non-proliferazione è soltanto una misura accessoria e quasi una conseguenza di esso.

8. E' in questo quadro politico, psicologico e tattico che acquista valore la proposta italiana di moratoria. Basterà fare con essa ciò di cui Marx si vantò aver fatto con la filosofia: rimetterla coi piedi per terra. La terra è, nel nostro caso, il disarmo nucleare; disarmo e non-proliferazione devono andare di pari passo, e la seconda non si può concepire senza il primo, che altrimenti non di non-proliferazione si tratterebbe ma di debellatio dei Paesi minori. E poichè un accordo sul disarmo nucleare non è cosa di pochi giorni o mesi, ecco l'opportunità politica e psicologica di riempire l'intervallo con una promessa che gli Stati quasi-nucleari non salteranno il fosso per un certo periodo (la Svezia, se non erro, ha proposto due anni) allo scopo di permettere che vi sia tempo sufficiente per la negoziazione di un trattato di disarmo nucleare (e, data la inscindibilità di armamenti atomici e convenzionali, probabilmente di un trattato di disarmo generale e completo). Trascorso quel periodo di tempo, si vedrà se i risultati iniziali (1) giustifichino la proroga dell'impegno.

.../...

(1) Nota. - Nel nostro schema di dichiarazione unilaterale, allegato al telesspresso ministeriale n° 24/1711 del 14 settembre 1965, a pagina 2, righe 8-10 si legge: "...the progress which has been made toward international agreements to prevent the spread of nuclear weapons, or to halt the nuclear arms race...". Si dovrebbe quanto meno leggere and invece di or; logicamente anzi dovrebbe esser menzionata solo la seconda alternativa.

Attiro infine l'attenzione circa la formulazione dell'ultimo paragrafo della prima pagina del progetto, là dove si dice che lo Stato interessato accetterà l'applicazione delle salvaguardie AIEA sulle sue attività nucleari. Dubito profondamente che una formulazione così larga possa essere accettabile per quegli Stati, come India, Israele ed altri, che hanno attività nucleari libere da qualsiasi controllo.

Mi permetto esprimere l'avviso che se noi vogliamo onestamente contribuire al clima adatto per il disarmo, e anche se semplicemente vogliamo meglio "vendere" bene la nostra idea della moratoria, e se infine non vogliamo del tutto schierarci fra gli avversari della Germania nostra alleata, dovremmo allinearci con quelli dei Paesi non-alignati o neutrali che chiedono alle Potenze nucleari passi concreti sulla via del loro disarmo. L'importanza di una simile presa di posizione da parte dell'Italia sarebbe notevolissima. La responsabilità che l'Italia si assumerebbe non prendendola sarebbe altrettanto notevole: non ultimo, nei confronti delle aspirazioni e delle speranze che ancora si possono nutrire per il sorgere di una Europa Unita.